

Intervento di Pizzinato

La Cgil contraria a elezioni anticipate

Il Direttivo indica una serie di provvedimenti da attuare entro la legislatura

ROMA — Sulle «formule» Antonio Pizzinato non si pronuncia, ma tut-  
tavia dichiara «Il nostro è un no deciso ad elezioni anticipate, a qualsiasi tentativo di non portare a termine la legislatura».

«Chiediamo — è di nuovo il segretario generale della Cgil — che venga definito al più presto un programma di fine legislatura. Un programma, dunque, per sfruttare a pieno quell'anno e mezzo che ci separa dalla normale scadenza elettorale. Un «programma» per realizzare che cosa? La risposta è ancora di Pizzinato: «Per approvare e rendere operative, concrete tutte le leggi che abbiamo concordato con il governo nell'accordo del 4 novembre».

«Questi sono i «paragrafi» che dovrebbero costituire il «programma di fine legislatura». E su questi obiettivi il sindacato si dice pronto (a maggior ragione ora che sono chiusi i contratti) a dar battaglia. Qualche risultato su questa strada è già arrivato: il disegno di riforma dell'Irpef per esempio, quello varato dal ministro Visentini una decina di giorni fa. Per la Cgil quel provvedimento «costituisce una prima risposta alle iniziative del sindacato». Ma è solo la «prima risposta». Perché le caratteristiche del disegno di legge sono ancora inadeguate a cogliere le richieste contenute nella piattaforma unitaria.

«Ma questo non è il solo «neo» del provvedimento. Nel progetto Visentini, infatti, non sono previste ulteriori riduzioni per i redditi e le pensioni sotto gli undici milioni, e soprattutto sono ancora inadeguati gli sgravi per la «fascia» che va dai 15 ai 30 milioni (per le quali, sostiene la Cgil, occorrerebbe prevedere l'«aliquota del ventisei per cento»). In sintesi: «Occorre perciò una modifica della qualità della riforma Irpef, definendo in quest'ambito nuovi trasferimenti fiscali e parafiscali alle famiglie, superando la politica del beneficio a pioggia, ma legando questi trasferimenti a precisi criteri di bisogno, introducendo forme di imposta negativa e di assegno sociale».

Stefano Bocconetti

Che cosa costano alle città i rinvii della riforma

I Comuni, l'arte di sopravvivere tre mesi

di GIANNI PELLICANI

La gravità della situazione in cui versano le città italiane, quelle grandi in particolare, è sotto gli occhi di tutti. La protesta popolare, il disagio espresso da forze assai diverse tra loro, la denuncia da parte di qualificati organi di informazione sono sempre più ampi di fronte a un degrado preoccupante, a una assenza di governo che caratterizza tanta parte delle città soprattutto quelle dove, dopo le elezioni del 1985, si capovolsero le maggioranze in nome dell'efficienza, anche se ora risulta chiaro a tutti che il vero obiettivo era un altro.

«E spiegabile che, in questa situazione, si determini anche un clima di diffidenza (con giudizi indifferenti, che finiscono per mettere tutti i governi cittadini o regionali sullo stesso piano) e alla fine si giunga a mettere in discussione il sistema decentrato dello Stato in nome della giusta esigenza di affermare i diritti dei cittadini e di far fronte a bisogni elementari».

Oggi, anche dove esiste una direzione politica adeguata, dove non ci sono la rissa continua o le verifiche permanenti del pentapartito, la situazione non è facile. I Comuni faticano a fronteggiare situazioni inedite nel campo dei diritti dei cittadini, delle trasformazioni urbane, della riorganizzazione dei servizi, in primo luogo quello dei trasporti.

«Abbiamo un Comune invecchiato, regolato da norme che risalgono al secolo scorso, sempre più prostrato da una politica neocentralistica, perseguita da quasi tutti i governi, che ne ha ristretto le risorse e diminuito l'autonomia».

«Il problema di un uso corretto, severo di poteri demagogici, si risolve in un confronto aperto e rinnovato sul terreno della gestione, aprendosi a forme di partecipazione effettiva, realizzata con la concreta distinzione di compiti tra politica e amministrazione, opportunamente responsabilizzata e attuando nuove forme di controllo sincollocato alle ipotesi partitiche».

«Esistono anche problemi di adeguamento del nostro stesso modo di essere (non ne abbiamo del resto fatto mistero) e sappiamo che bisogna ritessere un rapporto con quella che è stata definita «la sinistra a memoria», con forze che a torto o a ragione sono state deluse e ora ritornano in campo, ma non possono pensare di percorrere scorciatoie illusorie o di essere autosufficienti».

«Bisogna quindi combattere, ora e insieme una grande battaglia per realizzare la riforma dell'ordinamento e della finanza locale, per garantire la stabilità e per cambiare i poteri locali. E questo non è un problema per addetti ai lavori, ma una concreta esigenza di tutti i cittadini. Per il lavoro scendere in campo le energie migliori e tutte le forze democratiche».

«Abbiamo già detto che non ci si può limitare a chiedere (e ciò va fatto) di ripristinare la situazione del 1986. Di ben altro «è bisogno».

«È giunto il momento di varare la riforma dell'ordinamento che è all'attenzione del Senato da anni, e sulla quale potrebbero registrarsi significative convergenze, anche attorno alle questioni più complesse e spinose della riorganizzazione delle aree metropolitane, alla definizione di un nuovo rapporto tra esecutivo e Consiglio, che rilanci insieme la vitalità democratica e la efficienza».

«Caratteristiche del nuovo ordinamento deve essere l'autonomia finanziaria e in questo quadro può e deve essere risolto il nodo dell'autonomia impositiva, ma non va tacito, anzi, che contestualmente occorre ridare in concreto ai Comuni, alle Province, alle Regioni, in vari campi, poteri che avevano, e di fatto non hanno più per il governo del territorio e la tutela e la valorizzazione dell'ambiente».

«Naturalmente, la conquista di poteri adeguati non significa l'automatica garanzia di risoluzione dei problemi delle città e delle Regioni. Sappiamo che anche i poteri locali sono esposti a pressioni e anche a inquinamenti. Le stesse forze di sinistra e democratiche talvolta non hanno agito con decisione e chiarezza».

«Ma questi pericoli non si eliminano né con una politica centralistica, affidando poteri straordinari a ministri o commissari (che del resto, esaurite le fasi di emergenza, non hanno risolto i problemi là dove si è fatta questa esperienza), né prescrivendo dal ruolo delle grandi forze democratiche, della nostra in primo luogo».

«Il problema di un uso corretto, severo di poteri demagogici, si risolve in un confronto aperto e rinnovato sul terreno della gestione, aprendosi a forme di partecipazione effettiva, realizzata con la concreta distinzione di compiti tra politica e amministrazione, opportunamente responsabilizzata e attuando nuove forme di controllo sincollocato alle ipotesi partitiche».

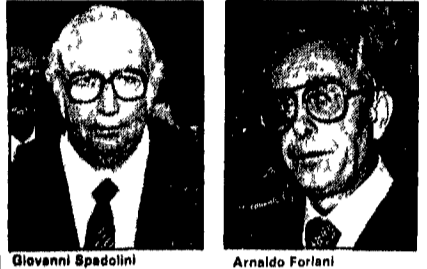
«Esistono anche problemi di adeguamento del nostro stesso modo di essere (non ne abbiamo del resto fatto mistero) e sappiamo che bisogna ritessere un rapporto con quella che è stata definita «la sinistra a memoria», con forze che a torto o a ragione sono state deluse e ora ritornano in campo, ma non possono pensare di percorrere scorciatoie illusorie o di essere autosufficienti».

Ugo Baduel

Dopo la rettificazione demitiana sul «prefascismo» riprende il battibecco

'Vecchie zie e bronzei conservatori' Così la Dc si rivolge agli alleati

Il «Popolo» deride chi «lavora male oggi per preparare i domani migliori», mentre Forlani propone addirittura un «programma comune» fino al '93 - Governo della staffetta: dissenso tra Spadolini e Visentini



Giovanni Spadolini



Arnaldo Forlani

ROMA — Il dc Arnaldo Forlani risponderà il «patto settimanale», proponendo al partner di una coalizione ormai a pezzi (ultima sconfitta collettiva quella all'inchiesta per i fondi neri dell'Iri) un «programma comune per il futuro». Ma contemporaneamente il «Popolo» deride a quegli alleati, «vecchie zie e bronzei conservatori», che accanzano il sogno di un'alternativa. Intanto, Bettino Craxi continua a tacere. Come aveva preannunciato Claudio Martelli, la direzione socialista ieri avrebbe dovuto discutere sul documento politico per il congresso ma poi si è preferito guadagnare ancora qualche giorno, rinviando tutto a martedì prossimo il gioco proseguito a carte rigorosamente coperte. E Giovanni Spadolini non può fare a meno di notare che tira ancora aria di elezioni anticipate, «un pericolo non ancora scongiurato». Questo il quadro di una giornata politica trascorsa

senza troppe scosse ma che non ha certo dissipato le incertezze sulla sorte del governo o del pentapartito. Dopo che la Dc ha frenato le ambizioni elettorali del suo segretario, adesso Forlani vuole verificare se gli alleati intendono davvero impegnarsi sino alla fine della legislatura e «possibilmente anche per la prossima». Anzi, ha dichiarato nel corso di un'intervista per «Parlamento In», i «cinque» potrebbero presentarsi alle elezioni (nell'88, si presume) con un «consuntivo comune e possibilmente con un documento programmatico comune per il futuro».

Ma gli stessi partiti da cui Forlani pretenderebbe fedeltà eterna, come abbiamo detto, sono beragliati dal «Popolo». Con lo pseudonimo «Yorkick», Paolo Cabras, direttore del quotidiano sudcrocato e uomo molto vicino alle posizioni di De Mita, scrive che «ci viene da sorridere, quando «l'alleanza si ferma

per eccesso di polemiche, quando si lavora male oggi per preparare i domani migliori, quando l'alternativa di sinistra accende in fantasia anche di vecchie zie e di bronzei conservatori».

«La Dc conferma «Yorkick», non ha iniziato la «corsa elettorale». La prova è il no di piazza del Gesù all'ipotesi, ormai tramontata, dello scioglimento «consensuale» delle Camere, giudicata un «non senso politico e soprattutto un'illecita pressione verso il capo dello Stato (ma questa non fu una trovata di Forlani)». In ogni caso, non fra i democristiani andrebbero cercati gli «inglesi», ossia quegli esponenti politici e quei politologi «pré-a-porter» che nei giorni scorsi dichiaravano agibile, anzi avanzata e geniale, l'uso britannico dell'interruzione della legislatura. Il riferimento è al vicesegretario socialista Martelli e al segretario liberale Renato Altissimo, che non più di qualche

giorno fa avevano consigliato di introdurre anche in Italia le procedure «anglosassoni», che contrastano col dettato della nostra Costituzione.

«Ma il modello bipartitico inglese, questa l'acida conclusione del «Popolo», è lontano dalle nostre spiagge e non è invocabile quando fa comodo, a meno che non si sostenga una radicale riforma del sistema elettorale. Ma l'odio di elezioni traspare dalle stesse battute di «Yorkick».

«La campagna elettorale — una agghiacciata campagna elettorale — è già in corso, ha scritto proprio ieri su «Repubblica» il ministro delle Finanze e presidente del Gran Consiglio socialista Giuseppe Nicolazzi, ma «solo in quelle zone dove né noi né il Psi abbiamo ottenuto risultati elettorali soddisfacenti».

«Il prossimo, se ci sarà, farà inevitabilmente una politica «elettoralistica», a cominciare dal fisco. Tutto il Pri seguirà il suo esempio? Giovanni Spadolini è molto più cauto. Riconoscendo alla Dc il diritto a guidare il governo si limita a condizionare la presenza repubblicana nel futuro governo a una rinegoziazione delle scelte programmatiche. Sempre che, naturalmente, si arrivi davvero alla «staffetta». Lo stesso Spadolini, come si diceva, esclude l'eventualità di elezioni anticipate. E affaccia perfino la possibilità di «candidature comuni, anche con forze socialiste, purché non siano generalizzate e non abbiano carattere alternativo».

Bloccata al Senato la legge che eleva la fascia dell'obbligo

Psi, gioco delle parti sulla scuola

Voto contrario al dibattito sulla proposta presentata anche da Covatta, mentre alla Camera i socialisti condizionano a questa misura la riforma dell'elementare - Un passo del capogruppo comunista Pecchioli

ROMA — Al Senato il pentapartito — con un incredibile gioco delle parti — sta bloccando la legge che eleva l'obbligo scolastico. Per la precisione si tratta di due disegni di legge: uno del Pci di Giuseppe Chiarante e l'altro del socialista Luigi Covatta, nominato nei mesi scorsi sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

La paralisi è dovuta all'ennesimo disaccordo nella maggioranza di governo. A nulla sono finora valse le insistenze dei senatori comunisti, che nella commissione Istruzione hanno più volte chiesto l'«inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge. Di qui l'iniziativa del presidente del gruppo comunista Pecchioli che ieri ha inviato un'argomentata lettera al liberale Salvatore Valtutti, presidente della commissione Pecchioli, dopo aver sottolineato «la grande rilevanza politica» della questione. Ricorda il voto contrario opposto dai gruppi di maggioranza alla discussione dei progetti di legge e chiede l'intervento diretto di Valtutti perché

questa discussione abbia inizio e ne sia garantito un esame continuato.

Il capogruppo comunista spiega soprattutto quale sia «il gioco delle parti» che si sta svolgendo su questi progetti per elevare l'obbligo scolastico. Nella commissione Pubblica Istruzione della Camera, infatti, i deputati socialisti hanno rifiutato di collaborare all'esame della riforma degli ordinamenti della scuola elementare sino a quando, al Senato, non saranno esaminati i provvedimenti sulle-

levazione dell'obbligo scolastico, a palazzo Madama, invece, i senatori del Psi hanno votato contro la richiesta comunista, avanzata da oltre un mese e più volte ripetuta, di esaminare i disegni di legge in questione. Vari ministri — ricorda ancora Pecchioli — dichiarano pubblicamente che il prolungamento dell'obbligo scolastico è problema fondamentale per la società dei prossimi anni, ma il titolare della Pubblica Istruzione non è favorevole all'esame dei progetti di legge perché

non vi è accordo nella maggioranza «non è accettabile — scrive Pecchioli a Valtutti — che in questo gioco delle parti i lavori del Parlamento siano ancora una volta paralizzati».

Intanto, in attesa degli sviluppi di questo passo compiuto presso il presidente della commissione Pubblica Istruzione, il gruppo comunista ha convocato al Senato per mercoledì prossimo una conferenza stampa con Ugo Pecchioli, Carla Vespola, Pietro Valenza, Aureliana Alberici.

«In attesa degli sviluppi di questo passo compiuto presso il presidente della commissione Pubblica Istruzione, il gruppo comunista ha convocato al Senato per mercoledì prossimo una conferenza stampa con Ugo Pecchioli, Carla Vespola, Pietro Valenza, Aureliana Alberici».

«In attesa degli sviluppi di questo passo compiuto presso il presidente della commissione Pubblica Istruzione, il gruppo comunista ha convocato al Senato per mercoledì prossimo una conferenza stampa con Ugo Pecchioli, Carla Vespola, Pietro Valenza, Aureliana Alberici».

Dagli atenei 90mila «no» alla Falcucci

ROMA — Più di 100mila studenti universitari avevano votato alle 13 di ieri e l'89,1% ha decisamente bocciato il progetto di legge Covatta-Falcucci sull'autonomia dell'Università. I sì al progetto sono stati solo il 6,3%, le schede bianche o nulle il 4,6%. Il referendum autogestito dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci sul progetto di legge governativo ha avuto un successo al di là delle previsioni. Più di un terzo degli iscritti alle università italiane ha potuto esprimere il proprio parere. Mal nessuno aveva chiamato un così alto numero di studenti ad una consultazione sulla loro condizione di studio.

«Il disegno di legge Falcucci-Covatta permetterebbe alle università di aumentare notevolmente le tasse di frequenza differenziandole tra sede e sede e creando così atenei di serie «A», «B» e «C». Gli studenti hanno potuto leggere e

Convegno a Brescia con molte relazioni

Quale eredità politica ha lasciato Berlinguer?

BRESCIA — I quindici anni nel quale Enrico Berlinguer fu impegnato nella direzione del Pci, furono anni «di una grande e profonda transizione sul piano interno e su quello internazionale» e oggi è diventato ancora più chiaro che se i comunisti italiani (unicamente in Occidente) sono comunque in grado di misurarsi con i grandi problemi che da questa fase di transizione sono emersi, «c'è in larga misura dovuto al grande contributo di innovazione contenuti nell'opera di Berlinguer questa l'importanza della sua eredità politica».

È Giuseppe Chiarante a dirlo, in una sintetica e originale relazione di impianto politico-culturale, aprendo il convegno che il Centro culturale Lucio Lombardo Radice ha convocato qui a Brescia, fra ieri e oggi, sul tema «Eredità morale e politica di Enrico Berlinguer».

Convegno di forte impegno e giusta ambizione, nel quale per la prima volta dalla scomparsa di Berlinguer, il Pci interviene con il contributo di un membro della segreteria. Nessuna «ufficialità» naturalmente, ma certo il segno che appaiono maturi i tempi per leggere o rileggere Berlinguer alla luce di quello che in questi anni va accadendo.

E una lettura originale è appunto quella proposta da Chiarante che presenta questo Berlinguer «uomo della transizione», spiegando così questo concetto: «In sostanza si tratta della transizione dal periodo storico che potremmo definire «gli anni del dopoguerra» che si prolungano fino oltre il 1970, alla nuova fase storica nella quale oggi viviamo e che presenta situazioni e problemi in gran parte nuovi».

«Questa categoria interpretativa consente a Chiarante di dare efficaci rappresentazioni del rapporto fra Berlinguer e la tradizione dei comunisti italiani. Innovatore rispetto alla tradizione togliattiana in molti punti (nuova concezione della solidarietà internazionale che supera quella terzinternazionalista — concezione che «per il movimento operaio di derivazione marxista si è aperta una nuova fase dopo l'esperien-

za socialdemocratica e quella degli Stati nati dalla Rivoluzione d'Ottobre», consapevolezza che tornano in primo piano i problemi della trasformazione nei «punti alti» dello sviluppo capitalistico centralità del tema della qualità dello sviluppo) fino a designare una «nuova identità» dei comunisti italiani in rapporto ai problemi nuovi della seconda parte degli anni ottanta.

In questo quadro Chiarante ha inserito un articolato ragionamento per definire il rapporto di connessione tra la strategia del «compromesso» e quella dell'«alternativa» nella elaborazione berlingueriana, e poi per definire il legame dialettico e non di contrapposizione, tra i temi di «sicilia» e di «diversità» che caratterizzano insieme (e non per caso) la concezione del partito — e del rapporto fra rinnovamento del partito e rinnovamento della politica — che Berlinguer aveva

«Il convegno promette in due giorni, molte e stimolanti relazioni. Giuseppe Fiori sulla vita di Berlinguer, Raniero La Valle sulla critica della liberazione dopo Berlinguer, Aldo Zannardo su questione cattolica e questione religiosa, Tonino Tatò su teoria e pratica del partito e della politica, Donald Sassoon sulla politica estera del Pci, Mario Tronti, a conclusione con il interrogativo di cui tutto il convegno vuole essere la risposta negativa: «Dimenticare Berlinguer?».

«Su Berlinguer e l'orizzonte dell'economia ha parlato ieri pomeriggio Silvano Andriani. E stata una analisi serrata puntata sulle differenze e non differenze fra i due Berlingueriano e quello togliattiano. Differenza non è un termine quanto riguarda una certa semplificazione di vedute, un piano terzinternazionalista per cui da un lato c'è un certo centramento monopolistico che frenava lo sviluppo, dall'altro il movimento operaio il cui unico obiettivo era il «consenso» nella creazione di un vasto fronte anti imperialista. Ma anche coesistenza del sistema, pur non essendo una strategia di conservazione, del capitalismo e della classe operaia. Berlinguer ebbe anche rapporti alteri con il sistema (classico del modello socialdemocratico) del Pci, ma questi rapporti che sfociò nel compromesso dello Stato».

I temi e gli argomenti come si vede mordono in attuale, toccano le grandi questioni di oggi. Finito il convegno sarà evidente nella tavola rotonda questa sera a Palazzo Radice, in Ferrara, Massimo I. Salvadori, Pietro Scoppa, Giuseppe Vacca su «compromesso storico e alternativa democratica».

«I temi e gli argomenti come si vede mordono in attuale, toccano le grandi questioni di oggi. Finito il convegno sarà evidente nella tavola rotonda questa sera a Palazzo Radice, in Ferrara, Massimo I. Salvadori, Pietro Scoppa, Giuseppe Vacca su «compromesso storico e alternativa democratica».

«I temi e gli argomenti come si vede mordono in attuale, toccano le grandi questioni di oggi. Finito il convegno sarà evidente nella tavola rotonda questa sera a Palazzo Radice, in Ferrara, Massimo I. Salvadori, Pietro Scoppa, Giuseppe Vacca su «compromesso storico e alternativa democratica».

«I temi e gli argomenti come si vede mordono in attuale, toccano le grandi questioni di oggi. Finito il convegno sarà evidente nella tavola rotonda questa sera a Palazzo Radice, in Ferrara, Massimo I. Salvadori, Pietro Scoppa, Giuseppe Vacca su «compromesso storico e alternativa democratica».